

Francesco Paolo Pinello

«Chissà se i pesci
piangono ancora»

Questioni di leadership,
di spiritualità e di comunicazione

Presentazione di Roberto Cipriani

Laboratorio Sociologico



Diritto, sicurezza
e processi di vittimizzazione

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Pietro Paolo Guzzo; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletтини; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti, Loredana Tallarita.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société “Henry Dunant”), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Francesco Paolo Pinello

**«Chissà se i pesci
piangono ancora»**

**Questioni di leadership,
di spiritualità e di comunicazione**

Presentazione di Roberto Cipriani

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Diritto, sicurezza
e processi di vittimizzazione

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Martina Lippolis

Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume”

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Roberto Cipriani</i>	»	7
Premessa	»	7
Dalla leadership alla comunicazione	»	9
I pesci piangono?	»	11
I principi tattici universali	»	12
La triade sociologica, a partire dalla leadership	»	13
La spiritualità come mediazione	»	15
La comunicazione come esito finale	»	16
Introduzione	»	19
Riferimenti bibliografici		76
1. L'azione rivoluzionaria nonviolenta di Danilo Dolci e il problema della pedagogia della comunicazione in Mario Caligiuri	»	81
Introduzione	»	81
1. Danilo Dolci e l'azione rivoluzionaria nonviolenta: alcuni costrutti cognitivi socializzati	»	92
2. Danilo Dolci: trasmettere e comunicare. La «pedagogia della comunicazione maieutica»	»	111
3. Punti di forza e di debolezza dei costrutti cognitivi della «pedagogia della comunicazione maieutica»	»	117
4. La pedagogia della comunicazione	»	126
Conclusioni	»	129
Riferimenti bibliografici	»	131
2. La demitizzazione di Joseph Goebbels e gli 11 Principi tattici universali di Gianluca Magi	»	137
1. Il carisma, l'organizzazione burocratica, l'azione rivoluzionaria e la pedagogia della comunicazione. Gli 11 Principi tattici della scienza magiana	»	137

2. La «comunicazione di popolo della comunità popolare», l'«educazione popolare e la propaganda»	pag.	171
3. Bias	»	180
Conclusioni	»	183
Riferimenti bibliografici	»	189
3. Il primo manuale di leadership del mondo religioso cattolico: i requisiti e i principi per la formazione dei decisori superiori formulati da fra Dionigi da Gangi	»	194
Introduzione	»	194
1. La questione dell'«arte di governo» e della «superiorità del decisore superiore esperto» in un ordine religioso, nell'immediato secondo dopoguerra	»	199
2. I requisiti e i principi per la formazione dei decisori superiori	»	210
3. Il decisore superiore esperto all'opera: la comunità e le informazioni	»	220
Conclusioni	»	225
Riferimenti bibliografici	»	226

Presentazione

Premessa

L'autore di quest'opera si ispira a vari intellettuali che in un modo od in un altro si sono interessati al tema del potere, della spiritualità e della comunicazione. Ma si può dire che gli ispiratori principali sono Dionigi Santo Cigno ovvero padre Dionigi da Gangi (1880-1950), frate minore cappuccino autore dell'opera *Se ti facessero superiore: pensieri formativi* (Tipografia Fiamma Serafica, 1948), Danilo Dolci (1924-1997), educatore e sociologo ma anche poeta ed animatore sociale, Peter Longerich (1955-), storico e sociologo tedesco dell'olocausto, Mario Caligiuri (1960-), ordinario di pedagogia della comunicazione all'Università della Calabria, e Gianluca Magi (1979-), orientalista e filosofo nonché storico delle religioni.

Basterebbero questi soli nomi per poter subito inquadrare la figura stessa di Francesco Paolo Pinello, studioso dai vasti interessi, assai sensibile alle problematiche della realtà sociale, *follower* a suo modo delle personalità pubbliche citate sopra, nonché suscitatore egli stesso di attenzioni a questioni sia globali che locali. Del resto, le biografie di Caligiuri e Dolci parlano tanto di territorio ma al tempo stesso aprono molto verso il mondo, quelle di Longerich e Cigno hanno abbastanza a che vedere con il significato dell'ordine (che sia militare o monastico) e la vita stessa di Magi è esemplare per la continua ricerca volta ad usare al meglio ed al massimo le potenzialità insite nella libertà di pensiero e di azione.

Si prendano i casi di Hitler o Himmler, entrambi oggetti di studio da parte di Longerich: l'ordine di sterminio come tale non è stato scritto eppure tantissime persone sono morte solo per il fatto di essere ebrei. E si consideri la complessa situazione che ha da affrontare chi diventando padre superiore in un convento ha da dettare ordini per rimettere ordine, come dibatte Fra Dionigi da Gangi, che fu Vice Segretario Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

Già l'intrigante presenza di un titolo di Dolci citato nell'intitolazione del saggio di Pinello indica al potenziale lettore un percorso da seguire nel campo della pratica educativa. Infatti, l'interrogativo di esordio sul pianto

degli animali marini rimanda subito ad un contesto tipicamente siciliano e ad un problema universale, quello della *Bildung*, che in lingua tedesca (abituamente capace di mettere più elementi in una medesima parola) vuol dire sia educazione che formazione, esattamente i due caratteri richiamati, rispettivamente nell'ordine, dalla seconda parte sia del titolo di Dolci ("esperienza educativa") sia di quello di Dionigi da Gangi ("pensieri formativi"). Nel concetto di *Bildung* si può anche inserire il significato di cultura, insegnamento, crescita personale e sociale, creazione, conformazione, abilitazione, ma anche costituzione, fondazione ed organizzazione e, *last but not least*, forma. In effetti, però, i pedagogisti ed i sociologi dell'educazione non si limitano a questi contenuti semantici e fanno ricorso all'idea di *paideia* (παιδεία), che taluni preferiscono etichettare come cristiana ma che in realtà ha un'evidente origine greca, in quanto educazione e formazione umana sono richiamate insieme.

Nondimeno, come ci ricorda Stefano Arduini, sono rintracciabili elementi religiosi che corroborano il legame con l'educazione e con la formazione. Infatti, "bisogna però ricordare che il concetto di *Bildung* ha una lunga storia nella cultura tedesca, che qui è ovviamente impossibile riassumere. È però interessante notare che sono stati i mistici, Meister Eckhart e poi Jacob Böhme, a usare originariamente i termini *Bildung* e *Bilden* per intendere il processo attraverso cui l'anima si va conformando all'immagine divina e in cui avviene la comprensione di sé tramite il donarsi totalmente all'Agape di Dio. Si tratta di una strada attraverso cui il soggetto si compie veramente solo grazie al riconoscimento con l'origine, è un dar forma che costituisce una sostanza. Dunque *Bildung* è un processo di creazione dell'individuo che si riconcilia con la sua stessa essenza, non una mera acquisizione di competenze. Un concetto questo che ritroviamo in Hegel, che ne parla nella quarta parte della *Fenomenologia dello Spirito*" (<https://francescomacri.wordpress.com/2019/08/30/scuola-occorre-tornare-alla-bildung-e-alla-paideia/>).

Legittimata dunque la transizione fra *leadership* (ovvero educazione e formazione come obiettivi dell'azione del *leader*) e spiritualità, corroborata dalle esemplificazioni che rinviano a Danilo Dolci e Dionigi Santo Cigno *alias* Fra Dionigi da Gangi, resta da giustificare il terzo versante rappresentato dalla comunicazione. A tal fine offre il destro Mario Caligiuri, pedagogista che fa leva soprattutto sulla comunicazione per valorizzare al massimo il discorso della *Bildung* nella consolidata e duplice versione di educazione e formazione. Né va dimenticata l'attenzione già rivolta da Danilo Dolci al trasmettere, al comunicare, come operazione tipicamente maieutica, ancora una volta di derivazione greca, formulata da Socrate e ripresa da Platone.

Dalla leadership alla comunicazione

Dunque il trittico *leadership*, spiritualità e comunicazione ha solide basi di riferimento e pure per questo costituisce il filo rosso conduttore della proposta di lettura suggerita da Francesco Paolo Pinello, il quale dichiara esplicitamente (p. 137-138): “anch’io ho reso pressoché universali, in chiave di doppia evoluzione biologica e culturale e di evoluzione culturale cumulativa con ‘effetto dente d’arresto’ (cfr. Tomasello, 2005), alcuni principi: principio di rimpiazzamento, principio di ibridazione, antagonismo sociale (cfr. Pinello, 2020c), circuiti neuronali della sopravvivenza (cfr. Martino, 2017; Pinello, 2020a; Pinello 2021), attaccamento (cfr. Bowlby, 2012; Holmes, 2012; Pinello, 2022b) ecc. Il mio punto di vista è che, per affrontare la questione della doppia evoluzione biologica e culturale e dell’evoluzione culturale cumulativa con ‘effetto dente d’arresto’ dei principi pressoché universali, o ‘uniformità e universali bio-storico-socio-culturali’ (cfr. Pinello, 2020c), bisogna far rientrare nel perimetro della ricerca, con finalità archeologiche (archeologia del sapere, cfr. Foucault, 1997), le biografie personali, le prosopografie (cfr. Pinello, 2020b), le strutture e la storia (cfr. Mills, 2014), destrutturando i miti e gli idealtipi valutativi, anche in termini di genealogia della morale del diritto e della scienza (cfr. Pinello, 2021), e, soprattutto, cercando di prendere in considerazione non soltanto il pensiero lento (‘Sistema 1’; cfr. Kahneman, 2019), razionale, essenzialmente logico, ben argomentato, scientifico, metodologico, tecnico, ma anche e soprattutto il pensiero veloce (‘Sistema 2’; cfr. Kahneman, 2019), automatico, non-razionale, non-logico, non-argomentato, non-scientifico, non-metodologico, non-tecnico – *bias*, euristiche cognitive, fallacie cognitive, *cognitive blindness* ecc. –, operante, per così dire, al di sotto della soglia della coscienza e della consapevolezza, però intimamente e profondamente connesso alla formulazione del pensiero lento (cfr. Pinello, 2021).

La prevalenza, tuttavia, è riconosciuta al “principio di rimpiazzamento”, però anche quello di “ibridazione” ha un suo peso importante (p. 86). Ed il “dente d’arresto” è dato da “doppia evoluzione biologica e culturale e origini culturali della cognizione umana” (p. 86). Ma, ancora più a monte, c’è la necessità della sopravvivenza, che comprende: “mangiare, bere, avere rapporti sessuali e riprodursi, difendere se stessi e il proprio territorio, attaccare” (p. 156). Di conseguenza, sono tre le “dimensioni” principali su cui si basa il potere, appunto sopravvivenza, rimpiazzamento ed ibridazione, anche se vi si aggiungono tante altre modalità.

Appunto “la visione tridimensionale ci permette di osservare come il potere sugli altri non si limiti sempre alla capacità di prevalere su di essi nel caso di conflitti di interesse, o alla definizione dell’agenda relativa a tali conflitti, ma consiste anche nella capacità di assicurarsi la dipendenza, la

fedeltà o l'obbedienza degli altri. Un'obbedienza che si può realizzare senza che i potenti abbiano bisogno di agire, e che può esistere senza conflitti laddove i potenti riescano a influenzare le preferenze degli altri a proprio favore (Manza, Arum e Haney, 2018, p. 198)” (p. 156).

Esemplare, per capire il funzionamento del potere, è comunque, particolarmente, il “principio di rimpiazzamento”, per cui il “detentore (A) impedisce che un gruppo o un individuo subordinato (B) sollevi problemi capaci di mettere in discussione il potere dello stesso A. In questa seconda dimensione il potere consiste nella capacità di alcuni attori di impedire che posizioni alternative alle proprie siano proposte o prese in considerazione [principio di rimpiazzamento, cfr. Pinello, 2020c; le soluzioni *win win* rispondono invece al principio di ibridazione, cfr. Pinello, 2020c]. [...] È il potere di decidere che cosa viene deciso e si manifesta nella definizione dell'agenda (*agenda setting* [si veda la figura n. 1]) [...] Quando il potere è esercitato attraverso il controllo dell'agenda, le rimostranze degli esclusi o dei gruppi marginali possono rimanere inascoltate. Esistono molti modi per ottenere il controllo dell'agenda [principio di rimpiazzamento]; il più comune è la manipolazione effettiva dell'agenda attraverso il controllo delle procedure, che influenza quanto viene discusso e deciso. [...] I ricercatori si sono sforzati di capire i motivi per cui alcuni temi sono al centro di intensa discussione e dibattito, mentre altri – di pari o addirittura maggiore importanza – vengono ignorati. [...] Gli studi sulle modalità di definizione dell'agenda hanno dedicato particolare attenzione ai mezzi di comunicazione di massa (come la televisione, i giornali e, in anni più recenti, i siti di notizie *online* [e i social network]). [...] Il fatto che la copertura mediatica [...] sia così marcata non è forse sorprendente se si osserva che i più importanti media sono di proprietà di grandi aziende o conglomerati di queste. [...] C'è un'altra importante forma di controllo dell'agenda che si manifesta in molte situazioni. Individui o gruppi subordinati, pur desiderando qualche tipo di cambiamento, possono ritenerlo impossibile e, pertanto scegliere di non fare nulla. Poiché questi individui o gruppi non tentano nemmeno di generare cambiamento, coloro che sono al potere non ne sono minacciati. [...] Talvolta i detentori del potere riescono a evitare le sfide semplicemente perché nessuno gliele pone [principio di rimpiazzamento dei propri interessi mediante estinzione degli interessi contrapposti]. [...]. [Ricapitolando] Per prima cosa, [abbiamo considerato] l'assunto secondo cui il potere implica sempre un comportamento, cioè un tipo di azione, consapevole o inconsapevole [la visione unidimensionale e bidimensionale del potere]. [...] Tuttavia, se il potere sugli altri consiste nell'abilità di influenzarne gli interessi in modo negativo, tale risultato non deriva necessariamente da azioni concrete intraprese dai detentori del potere a questo scopo. Esso, infatti, può derivare [la seconda dimensione del potere] anche dalla previsione di ciò che gli altri credono verrebbe fatto dai detentori del potere se

non si ottemperasse ai loro interessi. A titolo di esempio, l'intervento della censura da parte di un governo può essere superfluo se giornalisti e scrittori si censurano da sé. [...] le persone talvolta si sottomettono volontariamente a chi ha potere e ne sono persino attratte [la terza dimensione del potere e il carisma]. [...] il fatto che la presenza del conflitto dimostri l'esistenza del potere [la prima dimensione del potere] non implica che la presenza del conflitto sia necessaria affinché ci sia potere [...] l'uso del potere più efficace – e, potenzialmente, più subdolo – [infatti] consiste proprio nel [...] [convincere] B che ogni azione di A è compiuta nell'interesse di B. I detentori del potere cercano di ottenere questo risultato influenzando le percezioni e le credenze di chi è privo di potere. [...] Assumere però che l'assenza di rimostranze equivalga a un genuino consenso significa trascurare la possibilità che le opinioni e gli atteggiamenti [le percezioni della realtà e le credenze, vedi la figura n. 2] delle persone vengano manipolati. I potenti, dunque, possono impedire il cambiamento [principio di rimpiazzamento] anche sfruttando il proprio potere per cercare di influenzare le percezioni [della realtà, vedi figura n. 2] altrui e far sì che le persone accettino come vera ogni sorta di versione mitica e semplicistica della realtà. Chi è al potere può ottenere tale risultato sfruttando non solo le paure [circuiti neurobiologici della sopravvivenza], i pregiudizi [bias ed euristiche cognitive, di cui argomenterò in questa Parte seconda] e le informazioni limitate [agenda setting] dei propri subordinati, ma anche i molti modi in cui le persone sono soggette a ragionamenti erranei [fallacie cognitive]. In generale, il potere di formulare le questioni può aiutare a influenzare le credenze degli individui. Laddove è mantenuto ed esercitato, il potere può essere ingannevole e convincere le persone a sostenere leader o a favorire politiche che agiscono direttamente contro i propri interessi. Nella forma più estrema, espressa dalla propaganda diffusa da un governo dittatoriale, il tentativo di persuasione è aperto e diretto. Qualche volta i tentativi di persuasione si accompagnano sia alla minaccia di una punizione, sia all'offerta di una ricompensa. [...] La terza dimensione del potere, in altre parole, si manifesta quando i subordinati difendono gli interessi dei potenti come se fossero i propri (Manza, Arum e Haney, 2018, p. 194-198; si veda anche la figura n. 1 della Parte prima)” (p. 156).

I pesci piangono?

A questo punto conviene soffermarsi sulla prima parte del titolo scelto da Pinello: “Chissà se i pesci piangono”, che riprende un'omonima intestazione scelta da Danilo Dolci per un suo libro uscito presso Einaudi nel 1973 ed intitolato precisamente *Chissà se i pesci piangono. Documentazione di un'esperienza formativa*, ripubblicato da Mesogea nel 2018, con un

saggio di Gianni Rodari e la curatela e la prefazione di Amico Dolci. Attraverso la “maieutica reciproca” che nasce dall’incontro con l’altro, dal dialogo, dalla sinfonia di più voci, dal confronto, Dolci mette in moto la capacità dei singoli di ricercare e scoprire e quindi crescere e maturare.

Ecco dunque il testo originale da cui trae origine l’espressione “Chissà se i pesci piangono”: “Piccolissimi pesciolini ci gironzolano attorno nei raggi di sole che attraversano l’acqua. Sono come sonnambuli alcuni pesci. Il fondo del mare è una distesa desolata all’uomo ma non ai pesci. Sugli scogli scivolosi si attaccano patelle e cupole di un rosso vivissimo. Osservando uno scoglio, c’è un buco quasi nascosto dalle alghe che si muovono secondo le onde: da questo buco si muove qualcosa, è un polpetto prudente. [...] Guardando più attentamente si vede su un sasso un verme color carne con delle antenne sulla testa e una coda a punta. [...] Tra due rocce distese come coccodrilli addormentati tre pesci curvando eleganti cercano forse la tana, gli occhi diffidenti. Alcuni ricci si rifugiano in piccole grotte all’interno di una grotta più grande, nei buchi si nascondono granchi. Tra alghe e scogli si mimetizzano altri pesci: si distinguono quando, incrociando i raggi del sole, lampeggiano le squame. Se stiamo fermi si avvicinano ma al minimo spostamento di scatto scappano. Se sono molto diversi, i pesci non si guardano: qualcuno è solo. Chissà se i pesci piangono” (Danilo Dolci, “Collage: il fondo del mare”, in *Chissà se i pesci piangono, documentazione di un’esperienza educativa*, Einaudi, Torino, 1973).

I principi tattici universali

Nella seconda parte del libro di Pinello vengono enucleati gli 11 “principi tattici universali” di Gianluca Magi, in relazione all’esercizio del potere: principio I di *semplificazione e nemico unico* (*adottare una sola idea, un unico simbolo. Scegliere un avversario e insistere sull’idea che sia lui la fonte di tutti i mali*), principio II di *unanimità* (*condurre la gente a credere che le opinioni espresse siano condivise da tutti*), principio III di *volgarizzazione* (*tutta la propaganda deve essere popolare, semplice, chiara, stereotipata, fare appello ai sentimenti e alla fantasia, adattandosi al meno intelligente degli individui ai quali è diretta*), principio IV di *orchestrazione* (*la propaganda deve limitarsi a un piccolo numero di idee e slogan e ripeterli instancabilmente, senza dubbi e incertezze*), principio V di *continuo rinnovamento* (*occorre pubblicare costantemente informazioni e argomenti nuovi, anche non strettamente pertinenti, per denigrare l’avversario a un tale ritmo che, quando eventualmente risponderà, il pubblico sarà già interessato ad altre cose*), principio VI di *contagio psichico* (*riunire diversi avversari in una sola categoria o in un solo individuo*), principio VII di *trasposizione e contropropaganda* (*scaricare costantemen-*

te sull'avversario i propri errori, difetti e responsabilità. Rispondere all'attacco con l'attacco. Surrogarsi all'avversario nelle sue vittorie), principio VIII di esagerazione e travisamento (gonfiare enormemente tutta la faccenda), principio IX di silenziamento (trasformare qualunque aneddoto, per piccolo che sia, in minaccia grave), principio X di verosimiglianza (costruire argomenti fittizi a partire da fonti diverse, attraverso i cosiddetti palloni sonda [ballons d'essai], o attraverso informazioni frammentarie, o calunnie e mistificazioni divulgate regolarmente, in modo costante, esatto e presentare questi argomenti come confermati da fonti solide, autorevoli e diversificate, se necessario, anche prezzolate) e principio XI di trasfusione (adulare, adescare, sfruttando la pulsione gregaria, il fatto psicologico per cui la maggior parte della gente è terribilmente a disagio a meno che non segua la stessa linea dei propri simili).

Giova notare che Gianluca Magi è giunto a stilare un tale elenco di manipolazioni studiando il caso di Joseph Goebbels, il capo della propaganda nazista. L'intento è di rendere avvertiti gli attori sociali odierni rispetto alle varie mosse operate in modo oscuro, per cui appaiono necessarie sia una difesa che un'analisi critica, al fine di evitare imbonimenti ed inganni, addomesticamenti e controlli, massificazione e marginalizzazione. Magi avverte che anche oggi sono in atto modalità simili per raccogliere consensi e mascherare condizionamenti e strumentalizzazioni. Anche Pinello, in fondo, dissemina tutta una serie di letture ed interpretazioni che servono "per salvarsi dalla Trinità del Potere: il Male, la Stupidità e la Menzogna", come recita lo stesso Magi.

La triade sociologica, a partire dalla leadership

Il merito di questo lavoro di Pinello consiste essenzialmente nell'aver richiamato la valenza sociologica di tre concetti quali *leadership*, spiritualità e comunicazione sia nella loro specificità sia nella loro interrelazionalità intrinseca. Particolarmente originale appare la collocazione della spiritualità quale *bridge* essenziale per il rapporto interattivo. Per cui se appare più scontata l'intersezione fra esercizio della *leadership* e forme dell'agire comunicativo anche alla maniera di Habermas (cfr. *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 volumi, il Mulino, Bologna, 2017, 2022), per esempio, meno praticato sociologicamente in letteratura ma non meno evidente sul piano reale è l'intreccio fra leadership e spiritualità (nelle sue molteplici espressioni contemporanee) per un verso e fra quest'ultima ed il comunicare.

La *leadership* può essere esercitata a vari livelli: individuale, comunitario, organizzativo, sociale, politico, nazionale, internazionale. E l'azione può consistere in un semplice ideale ispiratore, in una vera e propria direzione da additare, in un coordinamento regolatore, in un'opera di motiva-

zione rivolta ai destinatari, nell'avallo dell'agire portato avanti dai soggetti protagonisti di una situazione, nel consigliare le strade da intraprendere, nell'avvertire sui pericoli e sui rischi ma anche sulle opportunità e sulle potenzialità. Su questi aspetti della *leadership* il riferimento classico rimane il processo di legittimazione, di riconoscimento dell'autorità descritto da Max Weber nella sua nota tipologia del potere: carismatico, tradizionale e legale. Al *leader* carismatico la forza, per così dire, è attribuita dagli stessi subordinati che accettano e rispettano il ruolo ed il primato di un soggetto dalle qualità fuori dell'ordinario. A questo punto *leadership* e potere si sovrappongono e quasi si confondono, anche se la prima riguarda sempre più il livello strutturale delle società che non la dimensione individuale.

Ma va altresì riconosciuto che esiste un'importante valenza socio-psicologica che concerne la personalità del singolo, il quale presenta peculiarità che lo contraddistinguono sul piano della serietà, dell'onestà, dell'intelligenza, dell'integrità, dell'affidabilità e di molto altro ancora. In particolare è l'agire concreto di un *leader* che ne profila il carattere, le capacità, le risorse, la costanza negli atteggiamenti e nei comportamenti.

Ed ecco allora che il *leader* carismatico ispira fiducia, rappresenta un punto di attrazione, fa anche sognare, indica traguardi da conseguire, offre visioni della realtà sociale. Invece un *leader* definibile come transazionale bada agli aspetti funzionali, cioè alla gestione, alle verifiche, alla sorveglianza, al risparmio. Infine un *leader* trasformazionale ha una propensione più performativa, volta al cambiamento, all'innovazione, utilizzando concetti spesso astratti come i lemmi tedeschi *Weltanschauung* e *Mission*, senza alcun riscontro nella realtà. Se anche si tende a vedere una certa affinità fra il primo tipo di *leader* ed il terzo c'è però una differenza sostanziale che separa l'uno dall'altro, in quanto nel *leader* carismatico vi è scarsa attenzione a favorire l'emergere di altri *leaders*. Il che non si verifica, di solito, nell'altro caso, giacché il *leader* trasformazionale tende a favorire la crescita di altri che poi possano assumere il suo stesso ruolo in termini di centralità e di influenza.

Un fattore decisivo per poter definire un *leader* come apportatore di mutamento (e quindi trasformazionale) è dato dalla sua capacità di creare rete, di costruire un capitale sociale importante, duraturo, stabile. In altri casi, invece, prevale un profilo di leadership più problematica, meno coesa, incerta, erratica ed errante (da intendere anche nel senso della presenza di errori, sia di grande strategia che di piccolo cabotaggio tattico).

Al contrario pare vincente una soluzione che contempli abilità e saggezza nel coinvolgere, nel creare comunità forti e salde, in grado di risultare sostenibili economicamente e socialmente. Altrimenti si può anche assistere al ricorso a soluzioni differenziate che fanno leva sulla stessa appartenenza comunitaria, su modalità di autogestione di tipo manageriale ma senza ricorrere ad un *leader* riconosciuto. Insomma la formula della *leadership* ap-

pare piuttosto obsoleta, visto che è possibile sperimentare altre vie. Ma la dispersione stessa della leadership comporta il trasferimento del potere già del *leader* a sistemi, ruoli, strutture, tecniche, procedimenti, governati meccanicamente da algoritmi studiati a tavolino ed implementati in diagrammi di flusso che misconoscono la soggettività dell'individuo e tutti appiattiscono sul medesimo strato omogeneo di esseri tutti uguali, diafani, senza temperamento, piatti, insignificanti, senza emozioni e paure, ardimenti e sortite audaci. Il vecchio panopticon in uso nell'isola ponziana di Santo Stefano, secondo il principio settecentesco di Jeremy Bentham, è oggi trasposto ed attuato attraverso le molteplici forme di controllo cibernetico che appurano quali e quante spese siano state fatte giacché le carte di credito, gli strumenti della comunicazione dal *tablet* al cellulare, dalle telecamere stradali alla posta elettronica, colgono e tengono traccia di tutto quanto avviene. Insomma il potere si è spostato nella tecnologia ed in chi la possiede e governa. La leadership reale non risiede più in singoli soggetti dalle doti superlative ma in gruppi che controllano gruppi. Se *leaders* vi sono essi sono di fatto al servizio di chi ha investito negli strumenti avanzati di gestione della società globalizzata sul piano comunicativo ed economico insieme. Nella fascia intermedia altri soggetti sono collocati ad un livello inferiore e fanno da intermediari rispetto alla gran massa di utenti e consumatori. In tal modo agiscono come dei cuscinetti a sfere che assorbono gli urti, le rimozioni, le lamentele, le critiche. Lo stesso dicasi per lo strato superiore che distingue i grandi *managers* dai piccoli operatori della fascia intermedia.

Infine vanno considerati gli altri due tipi di potere: quello tradizionale e quello legale. Il primo si fonda sulla tradizione ed è tipico delle società cosiddette premoderne, che considerano preminenti la dimensione del sacro e la funzione della ritualità, con il loro carattere ripetitivo e costante, in cui è centrale la trasmissione ereditaria del potere, che merita ossequio ed obbedienza. Il secondo risponde al criterio della razionalità rispetto allo scopo, per cui il potere è legal-razionale, burocratico, normativo, meritocratico, formalistico, scarsamente democratico.

La spiritualità come mediazione

Specialmente la teoria della scelta razionale (*rational choice*) ha favorito l'interpretazione sociologica dei fatti religiosi come una forma di mercato, in cui anche la religione diventa un oggetto di consumo e di competizione fra diverse fedi, che forniscono l'immagine di un pluralismo religioso a largo raggio e favoriscono la partecipazione individuale all'esperienza religiosa. Il tutto ha luogo, secondo i sociologi di questa linea di pensiero, sulla base di un'ottica competitiva, per cui le varie agenzie religiose sembrano agire come se fossero altrettanti enti commerciali alla conquista di spazi di

mercato sempre più ampi. Ed anche i capi religiosi sono mossi da questo genere di impulsi, che spingono a “confezionare” prodotti migliori per attirare numeri sempre più cospicui di fedeli. Segnatamente negli Stati Uniti un tale andamento darebbe luogo ad un tasso più alto di pratica religiosa, rispetto al continente europeo. Ma non è detto, sempre e comunque, che il pluralismo religioso del denominazionalismo nordamericano faccia aumentare la partecipazione ai riti.

Pare, al contrario, che sia da considerare il consumismo come connesso ad una maggiore religiosità visibile, quantificabile. Per cui prevarrebbe una propensione ad una frequentazione quotidiana ed anche pluriquotidiana del sacro, alla ricerca di risposte gratificanti e di formule di conforto. Da qui nascono nuove soluzioni spirituali che si basano su libri, video, musiche, sostegni psicologici, negozi di alimenti naturali, centri di benessere psico-fisico e molto altro ancora. Operatori specializzati nel proporre nuove spiritualità campeggiano in diversi contesti e promuovono la vendita di pubblicazioni e strumenti connessi ad argomenti spirituali. Così sono nati e si sono sviluppati molti centri di spiritualità che rimandano al buddismo ed all’induismo, al New Age ed a Scientology, a forme fantastiche e fantasiose di nuova spiritualità, a corsi formativi di auto-aiuto, a gruppi di sostegno reciproco, a collettivi di auto-esaltazione, a movimenti di indigenismo religioso. Alcune librerie, in particolare, sono divenute luoghi di raduno religioso e svolgono di fatto la medesima funzione di un tempio, di una chiesa, di una sinagoga, di una moschea. Non mancano infine ristoranti che offrono insieme alimentazione ed esercizi fisici, seguendo i criteri di un approccio olistico, combinatorio, d’insieme.

Esemplare è, infine, la celebrazione del Natale, divenuto un momento di alto consumo a più livelli, trascurando il suo significato originario di nascita del Salvatore. Lo sciupio vistoso di cui parlava Thorstein Veblen ha nel periodo natalizio la sua più alta visibilità. Certi luoghi commerciali divengono di fatto delle cattedrali del consumo. Negozi, supermercati, *megastores*, *malls* e città-mercato sono divenuti i nuovi luoghi sacri delle società contemporanee. La pubblicità, poi, stimola e rafforza tali tendenze che si esprimono attraverso veri e propri rituali secolari.

La comunicazione come esito finale

Sono diversificate e complesse le situazioni in cui ha luogo una comunicazione di tipo organizzativo, che implica circolazione di messaggi, coordinamento delle azioni, comportamenti finalizzati allo scopo, processi relazionali e strutture di supporto. Il che vale sia per le grandi aziende industriali come per le organizzazioni minori del terzo settore, del *non-profit*, del volontariato e degli organismi non governativi.

Va tuttavia distinto il taglio specifico della comunicazione organizzativa (*organizational communication*) da quello puro e semplice della managerialità, degli studi organizzativi, della psicologia industriale, della ricerca aziendalistica. E questo è tanto più vero in quanto si è passati da un'ottica attenta a valorizzare la *leadership* come un tratto individuale ad un approccio più attento alla discorsività, all'interazione, all'intersoggettivismo, alla fenomenologia interattiva ed interpersonale. Al tempo stesso sta avanzando una nuova prospettiva di studio ed azione insieme che tiene conto delle tecnologie informatiche e dei processi informativi, della cultura organizzativa, delle reti comunicative, delle intelaiature organizzative, dei processi di assimilazione-inclusione ed uscita-esclusione dai gruppi e dai sistemi organizzativi, delle procedure decisionali e dei rapporti fra potere e politica.

Tutta una serie di nuovi percorsi entrano, dunque, a far parte della comunicazione organizzativa: si va dall'analisi del discorso ai metodi quantitativi, dai condizionamenti della globalizzazione all'apprendimento organizzativo, dalla competenza programmatrice all'identità derivante dall'appartenenza, dalla conoscenza dei *new media* alla partecipazione socio-politica. Insomma ogni aspetto della comunicazione ha subito importanti sussulti, con cambiamenti rilevanti rispetto al passato ma altresì con forti e salde continuità.

Certamente uno dei caratteri più innovativi è la tendenza alla multidisciplinarietà, che mette insieme sociologia dell'organizzazione e psicologia industriale o aziendale, economia e politica, studi manageriali e competenze gestionali concrete, ingenerando un *mix* di *know-how* non facilmente assimilabile prima ed implementabile dopo.

Di tutto ciò il lavoro di Pinello cerca di tenere conto, offrendo piste di lettura originali, intriganti e stimolanti.

Roberto Cipriani
*Professore Emerito di Sociologia
nell'Università Roma Tre*

Introduzione

Da un lato [...] si teorizza e si dimostra che attraverso la selezione naturale il mondo è dominato dai più forti, dai più adatti, da quelli destinati a riprodursi di più ed a vincere la diuturna lotta darwiniana per la vita. Dall'altro, si lancia un urlo disperato verso il mondo per vederlo con gli occhi degli sconfitti, delle vittime, di coloro che dalla vita sono già usciti, posti ai suoi margini, destinati alla morte ed all'oblio, incapaci di farsi sentire e quasi di esistere trapassati dalle loro stesse ferite [...] quello che mi ha obbligato a stendere questo pamphlet è la sensazione di una estraneità quasi completa del sapere sociologico di oggi (ed anche di ieri?) rispetto a queste problematiche così decisive per tutti noi e per il nostro futuro. Senza troppe pretese e quasi senza rendermene conto, ho deciso allora di buttare un sasso nello stagno. Vedremo se alla fine ne sarà valsa la pena [...] il testo vuole essere strutturalmente aperto ad ogni tipo di confronto, anche di natura interdisciplinare, e non ambisce a chiudere nessuna porta. Esso è ben consapevole del vuoto sociologico che al fondo caratterizza questi temi, a partire dalla sociobiologia perdutasi quasi subito per le sue strade contorte e nebbiose [...] Come scrissi tanti anni fa nel mio *Epistemologia della tolleranza* [...] intendo [...] laico [...] per contrapposizione ad integralista, nel senso di non portare divise, di non render conto a vincoli di adesione, di rifiutare ogni dogma [...] di non rimandare ad alcuna precedenza religiosa o ideologica. In tale prospettiva, laici vuol dire essere liberi di [...] nuotare in qualsiasi mare [...] La laicità è priva di soggezioni metodologiche [...] Essere laici nella ricerca scientifica vuol dire [...] essere pluralisti, disponibili alla continua messa in discussione del proprio sapere ed anche di se stessi [in quanto esseri umani] [...] Il nostro approccio sarà dunque tollerante, non riduzionista, plurale, disponibile ad ogni confronto [...] portato alla concorsualità (competizione e convergenza) (Cipolla, 2009, p. 11-13, 17-18).

Questo mio saggio è uno studio di sociologia cognitiva (Veltri, 2021, p. 15-23). Si veda per esempio, nella prima parte, il riferimento sotteso al BRM (Bounded Rationality Model), al “Programma di ricerca sulla razionalità”, al modello della “cognizione distribuita” (Veltri, 2021, p. 55-68) e alla questione della scarsità cognitiva connessa allo spreco e alla povertà economica (cfr. Veltri, 2021, p. 47-53) o, nella seconda parte, il riferimento

al modello della cognizione duale (cfr. Veltri, p. 23-46). Si vedano, nella terza parte, il riferimento al “processo di esternalizzazione” (cfr. Veltri, 2021, p. 55-58), attraverso la scrittura di un manuale per il governo di una istituzione totalizzante religiosa, e lo schema di sovrapposizione di obiettivi genetici e del veicolo nei sistemi cognitivi 1 e 2 (cfr. Veltri, 2021, p. 64), in modo critico.

Le tre parti in cui esso è suddiviso riguardano personaggi, strutture sociali e storie del passato, in contesti specifici, e cioè in situazioni condizionate. Fatta eccezione per Joseph Goebbels, si tratta di soggetti non noti, o scarsamente noti, al grande pubblico e alla comunità dei sociologi, che sono stati da me scelti per la singolarità del loro vissuto personale. Come scrive Giuseppe Alessandro Veltri, l’approccio della Cognitive Scarcity, per esempio, «è insufficiente a spiegare il comportamento reale in contesti specifici» (Veltri, 2021, p. 50).

Ho scelto di scrivere su Danilo Dolci, su Joseph Goebbels e su Dionigi Cigno anche per verificare la possibilità di attualizzarli, unitamente alle strutture sociali e alla storia del loro tempo, di metterli in relazione e di compararli con il presente, con la nostra contemporaneità, partendo dall’ipotesi che essi, sempre unitamente alle strutture sociali e alla storia del loro tempo, non siano né attualizzabili, almeno non più nella nostra contemporaneità, né comparabili con il nostro presente. Contemporaneità e nostro presente che sono descritti, per quanto di pertinenza, in questa *Introduzione* la quale non va letta in continuità con la parte restante del saggio, bensì in contrapposizione *a* e in contrasto *con* essa. Pertanto questa *Introduzione* è come se fosse del glutammato monosodico utilizzato per esaltare il sapore di prodotti stoccati nelle restanti pagine.

Le idee multidisciplinari che stanno alla base di questa *Introduzione* sono le seguenti:

- 1) bisogna cominciare a guardare le scienze sociali, sia dal punto di vista storico (le diverse teorie) sia dal punto di vista metodologico, in termini genealogici (cfr. Pinello, 2021) e cioè facendo ricorso ai principi di rimpiazzamento, di ibridazione, di antagonismo sociale (cfr. Pinello, 2020), alla “legge di conservazione dell’ignoranza” e alla teoria dell’attaccamento applicata anche in campo sociologico (cfr. Pinello, 2022a), alla teoria della doppia evoluzione biologica e culturale (si vedano in modo critico anche i concetti e le nozioni di nicchia ecologica e cognitiva, di secondo sistema di eredità o sistema di eredità ecologica, di evoluzione cognitiva umana, di eco-ingegneria e di ingegneria cognitiva ecologica cfr. Veltri, 2021, p. 56-68; il concetto di eco-ingegneria può essere messo in relazione ai concetti e alle nozioni di ingegneria sociale e di sicurezza urbana, cfr. Labianco, Capuano e Degrassi, 2020), dell’evoluzione cul-

turale cumulativa e dell'effetto "dente d'arresto" (cfr. Tomasello, 2005; Pinello, 2020; Pinello, 2021), andando oltre *i* e al di là *dei* concetti e delle nozioni di verificaione, di falsificazione, di scienza normale e di paradigma rivoluzionario (sul metodo scientifico, sulla verificaione e sulla falsificazione cfr. Antiseri e Soi, 2013). Per farlo, bisogna prendere in considerazione in un modo nuovo – diverso sostanzialmente dall'idealtipo weberiano – l'essere umano (cfr. Piazza, 2019; Greenfield, 2017; Pinello, 2021); bisogna fare del sociologo un "sociologo analista assistente sociale specialista" (cfr. Malacrida, Pedroni, Turati, 2022, p. 7-14), impegnato soprattutto ad interagire nel sociale per contribuire a modificarlo, se necessario anche in modo radicale (si veda la prima parte di questo saggio). Resta comunque il problema di stabilire quali margini di manovra potrebbe avere un "sociologo analista assistente sociale specialista" che volesse impegnarsi per contribuire a modificare il sociale, anche in modo radicale se necessario, in un sistema complesso di capitalismo immateriale della sorveglianza, di nuovi poteri (cfr. Zuboff, 2019; Quintarelli, 2019) e di tecnologie radicali (cfr. Greenfield, 2017).

Ricordo al lettore che Max Weber, esercitando un peso notevole e asfissiante su generazioni e generazioni di sociologi, scriveva che «non può mai essere compito di una scienza empirica quello di formulare norme vincolanti e ideali, per trarne ricetta per l'azione pratica» (Weber, 1958 e 2003, p. XX-XXI). Invece questo è proprio quello che oggi fanno alcune tecniche, alcune tecnologie radicali (cfr. Greenfield, 2017) e alcune discipline scientifiche, utilizzate da multinazionali telematico-informatiche che operano in regime di monopolio e di oligopolio, sfruttando vulnerabilità degli esseri umani e generando non pochi rischi occulti (cfr. Greenfield, 2017; Morozov e Bria, 2018), in un sistema che è diventato a capitalismo neoliberista immateriale (cfr. Quintarelli, 2019). Perché ciò che è consentito alle tecniche, alle tecnologie telematico-informatiche e alle discipline scientifiche utilizzate da alcune multinazionali non dovrebbe essere consentito ai "sociologi analisti assistenti sociali specialisti" per far sì che le vulnerabilità non siano più tali, che i punti di debolezza diventino punti di forza e per contrastare la produzione di rischi occulti? (analisi SWOT);

- 2) bisogna cominciare a guardare la quotidianità sociale in modo diverso (cfr. Greenfield, 2017; Morozov e Bria, 2018), rispetto a come lo si è fatto in passato (cfr. Goffman, 1969; Goffman, 1988; Goffman, 1988a; Blumer, 2008; Berger e Luckmann, 1969). Per farlo, bisogna ripartire dall'immaginazione sociologica (cfr. Mills, 2014), reimpostandola e ri-immaginandola;

- 3) bisogna fare molta attenzione al problema delle comparazioni e delle attualizzazioni nelle scienze sociali (cfr. Smelser, 1982), soprattutto a quelle che attingono, in modo diacronico, alle biografie, alle strutture sociali e alla storia, demitizzando tutto ciò che c'è da demitizzare (si veda la seconda parte di questo saggio);
- 4) è necessario ripensare la sociologia dalle sue stesse fondamenta, facendola dialogare, per esempio (è questo il mio contributo di studio e di ricerca metodologica), con le scienze cognitive (o con la scienza cognitiva, se si preferisce, cfr. Tabossi, 1998; Datteri, 2012; Martino, 2017; De Palma e Pareti, 2015; Bechtel, 1992; Bechtel, Abrahamsen e Graham, 2004; Marraffa e Paternoster, 2013; Perconti, 2017; Simonetti e Zanardi, 2004; Lucignani e Pinotti, 2007, Marconi, 2018; Marini, 2020) e con l'Intelligence (in modo particolare con il ciclo intelligence, e cioè: identificazione del fabbisogno informativo, raccolta dei dati, delle notizie e delle informazioni, trasformazione dei dati, delle notizie e delle informazioni, valutazione, analisi, produzione, disseminazione, utilizzazione; feedback; disinformation, misinformation, information, counterinformation, mental manipulation, deception, detection, cognitive warfare, psychological warfare, economic warfare, sovereign technologies and technological warfare, normative war; deep state, deep society, deep technology; cittadinanza digitale, pedagogia della comunicazione; approcci teorici sulla complessità), per quanto di essa è possibile conoscere e trattare a livello accademico.

Deep:

Il verbo inglese *to mine* significa “scavare per estrarre” e viene usato nel contesto dell'estrazione di minerali dalla miniera. Il termine *mining* significa “scavare”, “andare in profondità”, “andare oltre quello che si conosce”. Del termine *data mining* sono state date diverse e utili definizioni, quella più significativa è basata sull'analogia con le operazioni dei minatori che all'interno delle miniere scavano grandi quantità di materiale di poco valore per trovare l'oro. Nel data mining l'oro, in versione moderna, è l'informazione, precedentemente sconosciuta e in una posizione non attesa a priori; il materiale di poco valore sono i dati e le operazioni di scavo [che] rassomigliano alle tecniche di esplorazione dei dati (Marmo e Cecato, 2019, p. 7; sul Meaning-Making, cfr. Salvatore, Veltri, Mannarini, 2023; Pinello, 2022a; Pinello, 2022b; Pinello, 2022c).

Riporto dal sito web ufficiale della SOCINT (Società Italiana di Intelligence – Università della Calabria), della quale sono socio aggregato, quanto segue:

La Società Italiana di Intelligence (SOCINT) è un'associazione scientifica [...] il cui obiettivo è quello di promuovere la cultura e lo studio dell'intelligence in Italia. In quanto società scientifica, la SOCINT si rivolge prevalentemente alla comunità accademica e agli studiosi e ricercatori di varie discipline che compongono la base di conoscenza dell'intelligence in un approccio interdisciplinare.

Come afferma il Presidente Mario Caligiuri: «L'Intelligence è una materia complessa, all'interno della quale non convergono solo la storia, la sociologia, la psicologia, ma anche la statistica, la giurisprudenza, l'economia, le relazioni internazionali, oltre che le scienze politiche, dell'informazione, dell'educazione e dell'organizzazione e via dicendo. Fenomeni come l'ampliamento del concetto di sicurezza, lo sviluppo tecnologico, la necessità della previsione e le trasformazioni del potere, le emergenze planetarie del terrorismo, della criminalità e del clima rendono l'intelligence più fondamentale che mai [...] L'Intelligence può quindi rappresentare nel XXI secolo un punto d'incontro delle scienze umane? È una provocazione, un'ambizione, un'intenzione perché l'intelligence, essendo basata sulla conoscenza e interessando la vita delle persone e delle istituzioni, deve sviluppare la capacità di comprendere le informazioni che rappresentano la radice della consapevolezza individuale e il presupposto della democrazia collettiva. Può, quindi, rappresentare un'area di studio che, se opportunamente riempita di contenuti, potrebbe essere destinata ad essere sempre più importante e feconda» [Caligiuri, 2016].

Altra finalità fondamentale della SOCINT è quella di sostenere l'insegnamento e la ricerca sul metodo di selezione e trattazione delle informazioni dell'intelligence. L'attuale "società della disinformazione", infatti, produce un eccesso di dati e notizie spesso alterate, false o fuorvianti: insegnare a filtrare adeguatamente le informazioni e le fonti da cui esse provengono, pertanto, è una delle sfide principali da un punto di vista pedagogico, nonché una frontiera aperta della ricerca scientifica e tecnologica sui grandi volumi di dati (Big Data) prodotti dai Social Networks e dai vari canali di comunicazione. *"L'intelligence dunque diventa un metodo (probabilmente tra i pochi, se non, per alcuni aspetti, l'unico) di raccolta e gestione delle informazioni, uno strumento fondamentale per fornire elementi utili per assumere decisioni, finora adoperato non solo dagli Stati nazionali ma anche dalle imprese"* [Caligiuri, 2016] (<https://www.socint.org/organizzazione/>).

Nel tempo delle sfide liquide rafforzare «un'alleanza strategica tra Sicurezza e Accademia» vuol dire tracciare le direttrici di una nuova Intelligence. Vicinanza alle imprese contro attacchi cyber e collaborazioni con il privato per una cultura della 'sicurezza partecipata' sono le chiavi di volta di un percorso che deve adeguare le capacità di risposta all'evoluzione delle minacce, rafforzando il ruolo dei Servizi di informazione quale presidio avanzato a tutela della democrazia, dei cittadini e, quindi, del sistema Paese.

Chiunque voglia analizzare il mondo attuale si trova davanti a scenari del tutto inediti, che rompono i paradigmi interpretativi del passato. Ci sono nuove domande che attendono risposte innovative, come ogni volta che si

modificano le prospettive [...] Quella che viene da più parti definita come società dell'informazione (Caligiuri, 2003; [Caligiuri, 2003a]) sembra in realtà la sua antitesi: la disinformazione, dove il paradosso si completa considerando che «la fonte di pericolo oggi, non è più l'ignoranza ma la conoscenza» (Beck, 2000, p. 255). Secondo alcune interpretazioni, oggi viviamo nella «seconda modernità» (Beck, 2000, p. 255), dove non ci sono più riferimenti stabili, e in cui, «le istituzioni politiche, diventano amministratrici di uno sviluppo che non hanno pianificato, che non sono in grado di strutturare, ma che nondimeno, devono in qualche modo giustificare» (Beck, 2000, p. 363). [...] Per i cittadini e per le imprese, come per le istituzioni [e per i sociologi], diventa quindi essenziale saper interpretare la comunicazione.

Ma se da un lato si moltiplicano le possibilità di accesso alla rete, dall'altro sembrano non esserci argini in grado di contenere l'alluvione di informazioni che quotidianamente ci travolge. Il problema quindi, si sposta. Non si può più affermare di non avere informazioni, come avveniva nel recente passato, al contrario, bisogna selezionarle velocemente e con grande attenzione, poiché sono spesso volutamente sbagliate e fuorvianti. Chi riesce a evitare i messaggi inutili e a selezionare tempestivamente le informazioni rilevanti ha la possibilità di evitare manipolazioni commerciali ed elettorali, scegliendo razionalmente, informandosi efficacemente, elaborando un pensiero critico. E in questo le agenzie educative sono fondamentali. Ma non basta soltanto reperire le informazioni: occorre soprattutto sapere come utilizzarle e in modo nuovo. Non a caso, Zygmunt Baumann [cfr. Baumann, 2006; Baumann, 2009] individua la possibile chiave del successo, nella società in cui viviamo, nella ridefinizione della conoscenza tradizionale.

Secondo Baumann prevale non chi conosce di più, ma chi – dopo aver utilizzato un'informazione – la dimentica più rapidamente perché così ha la possibilità di non avere schemi mentali che condizionano analisi. Dunque assistiamo a un rovesciamento di prospettiva che sposta l'obiettivo dalla conoscenza acquisita alla capacità di cancellare ciò che si conosce, come se fosse un vero e proprio fattore deviante [devianza cognitiva]. Ma occorre avere raffinate capacità per discernere.

Pertanto, il metodo dell'intelligence appare sempre più come indispensabile per decidere, in un contesto in continuo mutamento, dove occorre tenere presenti le modifiche degli scenari globali e distinguere tra la moltitudine di fonti informative che investono, soprattutto, i massimi livelli decisionali. Ma non solo. Il metodo dell'intelligence, fondamentale per i decisori pubblici, deve coinvolgere soprattutto i singoli cittadini [e i sociologi] [...]

Anche in Italia, dunque, occorre accrescere la cultura dell'intelligence e della 'sicurezza partecipata'. Per farlo esiste solo una strada graduale, lenta ma indispensabile, che coinvolga in pieno le università, che in Occidente sono state luoghi privilegiati dell'elaborazione del pensiero e che oggi sono chiamate a nuovi compiti per definire nuove categorie mentali necessarie per interpretare una realtà che si trasforma continuamente e che non si può più comprendere con i concetti del passato (<https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/sicurezza-informazione/lintelligence-nelle-universita-italiane-tra-studio-e-risorsa.html>).

La sociologia, nella nuova era della società informazionale (cfr. Castells, 2000; Giddens, 1994) e dell'infosfera (cfr. Floridi, 2017), del capitalismo immateriale della sorveglianza (cfr. Quintarelli, 2019; Zuboff, 2019), delle smart city da comprendere e ripensare (cfr. Morozov e Bria, 2018; Greenfield, 2017), dei social media, dei social network, delle profilazioni, delle eco chamber, delle filter bubble (cfr. Caldarelli, 2022; Marmo e Cecato, 2019; Veltri e Di Caterino, 2017), dei dati biometrici, dell'internet delle cose (IoT), dei droni e dei satelliti (cfr. Greenfield, 2017), dei Big Data provenienti anche dalle smart city, dell'Artificial Intelligence, del Machine Learning (cfr. Kaplan, 2017; Warwick, 2015; Gozzano, 2018), è già in coma profondo e sta per morire (se non è già morta!). Quanto banali e inutili stanno infatti per diventare alcune superficiali indagini quantitative/standardizzate, qualitative/non-standardizzate e miste (o lo sono già diventate?), di fronte, per esempio, all'intelligenza artificiale che lavora, in modo non supervisionato, enormi quantità di Big Data, scendendo molto in profondità!

L'intelligenza artificiale, il machine learning supervisionato e non-supervisionato, i big data non stanno facendo diventare inutili gli esseri umani, bensì alcuni lavori, incluso quello intellettuale dei sociologi (da qui l'impellente necessità di rifondare la sociologia). Ai sondaggi di opinione, alle ricerche sociologiche quantitative/strutturate, qualitative/non-strutturate o miste e alle indagini di mercato, per qualsiasi motivo, si può rispondere o decidere di mentire, razionalmente (con pensiero lento, cfr. Kahneman, 2019) oppure irrazionalmente, e cioè automaticamente (al di sotto della soglia della coscienza e della consapevolezza e con pensiero veloce, cfr. Kahneman, 2019). Nessuno mente invece a Google (cfr. Caldarelli, 2022, p. 7). Ma parecchi sociologi minimizzano e ridimensionano il problema, quando non lo rimuovono e non lo occultano del tutto. Rifiutano l'idea della necessità di un radicale ripensamento della sociologia. Non ne sentono il bisogno. Non ne avvertono l'impellenza. Non hanno il fiato sul collo.

Da parte mia invece sostengo, ma questo chiaramente è soltanto il mio punto di vista, che il presente e il futuro della sociologia e dei sociologi dipendano da una corretta comprensione della "genealogia della morale, del diritto e della scienza" (come nascono, come si sviluppano, come si strutturano, come si destrutturano, come si estinguono la morale, il diritto e la scienza, non in modo riduzionistico e astratto, bensì a partire dalla *deep human being?*), e cioè della parte immersa dell'iceberg (la *deep human being*, la *deep society*, la *deep technology* e il *deep state*).

A tal fine è opportuno partire dalla critica dei concetti weberiani di idealtipo e di avalutatività (cfr. Weber, 2015) e dal ripensamento delle questioni durkheimiane del dualismo della natura umana e delle sue condizioni sociali e del rapporto tra sociologia e filosofia della mente (cfr. Durkheim, 2009; Durkheim, 2015; Durkheim, 2018). Il mio auspicio è che anche altri

sociologi, da altri punti di vista, da altre prospettive di ricerca, affrontino, anche loro, la questione della necessità di rifondare la sociologia.

La problematica relativa al principio di rimpiazzamento, al principio di ibridazione e all'antagonismo sociale è stata affrontata, in passato e in modo diverso, anche da Emile Durkheim, in termini di legami sociali, di forme patologiche di tali legami, di coscienza e di pensiero. «Nelle sue opere precedenti [rispetto all'opera "*Il dualismo della natura umana e le sue condizioni sociali*"; cfr. Durkheim, 2009], Durkheim aveva reso conto delle anomalie dell'associazione [sociale] per lo più in termini quantitativi, in base a un eccesso o a un difetto delle componenti del legame sociale stesso, l'integrazione e la regolazione, rispetto al loro "giusto mezzo"» (Paoletti, 2009, p. 22-23).

In termini di immaginazione sociologica, sempre dal mio punto di vista e dalla mia prospettiva, «Non può [...] fare meraviglia che l'uomo ordinario [ma anche il tecnico, il sociologo ecc.] senta di non poter dominare i mondi più vasti che improvvisamente [e molto velocemente] gli si aprono davanti; che non riesca a comprendere il significato che il suo secolo ha per la sua vita individuale; [...] che abbia la sensazione di essere in trappola. Non è soltanto bisogno di cognizioni, quello che l'uomo ordinario sente: in questa nostra Età [...] l'informazione domina e spesso supera la capacità dell'uomo di assimilarla. Non è neppure bisogno di possedere le arti del ragionamento, anche se spesso lo sforzo per conquistarle esaurisce la sua limitata energia morale. L'uomo ha bisogno, e sente di avere bisogno, di una qualità della mente che lo aiuti a servirsi dell'informazione e a sviluppare la ragione fino ad arrivare ad una lucida sintesi di quel che accade e può accadere nel mondo e in lui» (Mills, 2014, p. 14-15; si vedano la prima e la seconda parte di questo saggio). Da qui l'utilità della/e scienza/e cognitiva/e, dell'Intelligence e la necessità di riflettere a fondo sull'essere umano, utilizzando la/e scienza/e cognitiva/e e l'Intelligence.

Dopo aver spiegato in che senso, secondo me, la sociologia deve dialogare con l'Intelligence, riporto, a seguire, quanto scrive Patrizia Tabossi a proposito della nascita della scienza cognitiva e a proposito dell'esagono delle discipline scientifiche che originariamente l'hanno costituita. La situazione attuale, a distanza di circa cinquant'anni, è in parte mutata, sia per quanto riguarda il numero delle discipline coinvolte sia per quanto riguarda l'approccio interdisciplinare (cfr. Cruciani e Tabacchi, 2017; Marini, 2020; Greenfield, 2017), ma l'esagono è ancora utile a scopi didattici, a condizione però che sia inserito nel suo contesto storico, un contesto che è mutato e che continua a mutare molto velocemente. A mio modo di vedere, la/e scienza/e cognitiva/e ha/hanno giocato, e continua/continuano a giocare, un ruolo fondamentale in ciò che è accaduto nella Silicon Valley, relativamente allo sviluppo delle tecnologie telematico-informatiche utilizzate, in un

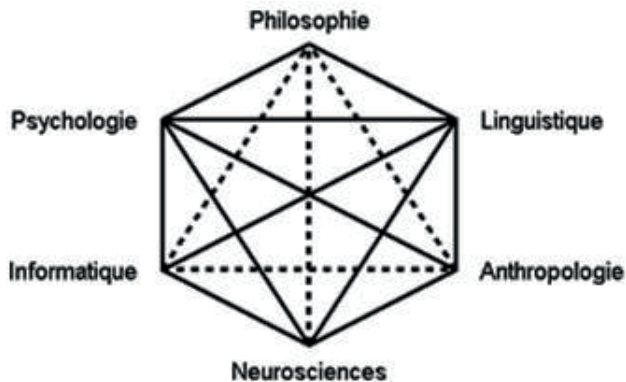
primo momento, dai militari e oggi da miliardi di esseri umani, in tutto il globo terrestre.

«Cognitive Science», la conferenza tenuta nel 1978 a La Jolla in California, segna l'atto di nascita della nuova scienza, il cui oggetto di studio viene individuato in quella sede nei principi attraverso i quali le entità intelligenti interagiscono col loro ambiente. A parere dei fondatori della scienza cognitiva, questo oggetto così definito cade al di fuori delle tradizionali ripartizioni fra aree di ricerca e richiede, per sua natura, un approccio di tipo interdisciplinare. Dello stesso parere sembrava essere A. Collins quando, poco tempo prima, spiegava nell'editoriale del primo numero le ragioni e gli scopi della rivista «Cognitive Science».

«Recentemente è cominciata a crescere una comunità di persone provenienti da differenti discipline che si trovano ad affrontare una serie di problemi comuni relativi all'intelligenza umana e artificiale [...]. Il lavoro di questi ricercatori sta convergendo verso un punto di vista coerente che è diverso dal centro di interesse di tutte le riviste correnti. Questo punto di vista ha recentemente cominciato a produrre una marea di libri e conferenze, che sono i primi fregi di una disciplina nascente. Questa disciplina avrebbe potuto essere chiamata epistemologia applicata o teoria dell'intelligenza, ma qualcuno in alto ha decretato che fosse scienza cognitiva e così sarà» [A.M. Collins, *Why Cognitive Science*, in «Cognitive Science», 1 (1977), pp. 1-3].

Le discipline cui si riferisce Collins e che più direttamente partecipano al nuovo progetto sono innanzitutto l'informatica, la linguistica, la filosofia, la psicologia e le neuroscienze, alle quali talora [...] viene aggiunta l'antropologia (Tabossi, 1998, p. 17).

Fig. 1



Vediamo adesso che cos'è la sociologia cognitiva, a partire da una citazione di Costantino Cipolla e da alcune considerazioni di Veltri, relativamente alla sociobiologia, alla selezione naturale, al «modello standard» del-

le scienze sociali e alla biologia degli esseri umani (cfr. Piazza, 2019; Pinnello, 2021).

Questo è Cipolla:

Una trentina di anni or sono si affacciò al balcone del mondo scientifico una nuova disciplina che si autodefinì sociobiologia e che si propose fin da subito, senza troppa modestia, come una “nuova sintesi” (E. O. Wilson) in grado di dar conto dei comportamenti animali di gruppo e, soprattutto, di quelli umani. Senza antenati alle spalle, sostenuta e scritta da scienziati naturali, essa si pose esplicitamente in un’ottica darwiniana e fece dei geni la sua chiave esplicativa di base. Detto altrimenti, il progetto epistemologico di fondo era quello di dar conto delle società umane attraverso i corridoi genetici degli individui che le compongono, lasciando la cultura in un anfratto o mettendola comunque a rimorchio della natura umana.

Da quanto scritto, è già chiaro come i sociologi in questa avventura vi entrano assai poco e comunque non ne furono né i promotori, né tanto meno tesero a valorizzarla o a legittimarla. Forse, se ne stettero colpevolmente ai margini o si limitarono a qualche tenue considerazione più o meno critica.

Oggi, in effetti, cominciamo a capire, sulla base delle attuali conoscenze scientifiche, che i geni fanno quello che possono, che non determinano in modo predittivo le nostre malattie (salvo quelle ereditarie, che sono per altro poche e rare), dovendo trovare nell’ambiente sociale o nello stile di vita del soggetto in questione vari rinforzi o spinte onde potersi manifestare come tali. Se trasferiamo questa considerazione in ambito culturale, cosa ci resta della sociobiologia e della selezione naturale? (Cipolla, 2009, p. 19).

Questo è Veltri:

Nelle scienze sociali di oggi, molti rimangono esitanti nell’esplorare la biologia degli esseri umani. [...] dalla metà del ventesimo secolo, il modello standard delle scienze sociali ha guadagnato un forte punto d’appoggio in alcune delle scienze sociali, in particolare in sociologia. Questo modello sostiene che i grandi cervelli e l’espansione delle capacità di pensiero hanno permesso agli esseri umani di costruire il loro mondo, apparentemente in qualche modo indipendente dalla loro biologia. Il linguaggio parlato e la capacità di rappresentare simbolicamente qualsiasi aspetto dell’universo con la cultura, hanno portato molti scienziati sociali, specialmente in sociologia e antropologia, a sostenere una visione più “costruttivista” del mondo socioculturale degli umani. Negli ultimi decenni, i sociologi hanno sempre più visto gli esseri umani come unici a causa della loro intelligenza, facilità di linguaggio e capacità di sviluppare e utilizzare la cultura simbolica. [...]

Il fatto che gli esseri umani possono morire, e quindi non sono “dei”, dovrebbe dissipare qualsiasi nozione che gli esseri umani abbiano trasceso la loro biologia o le loro origini come forma di vita sulla terra. Gli esseri umani sono emersi da processi evolutivi che hanno lavorato sul corpo dei loro antenati e sul genoma sottostante per renderci ciò che siamo – animali emotivi, intelligenti e che usano il linguaggio e possono creare e immagazzinare

informazioni. [...], queste caratteristiche [non] liberano gli esseri umani dalla loro biologia. [...] I comportamenti umani, i pensieri, le azioni, la cultura e le strutture sociali [infatti sono] influenzati dalla loro biologia evolutiva. Fortunatamente, alcuni nelle scienze sociali [...] [dopo la breve parentesi della sociobiologia] si sono rimessi in contatto con la biologia [...] anche se molti sociologi [continuando a implementare il modello standard] continuano a proclamare che la biologia è irrilevante. Alcuni in sociologia sono arrivati al punto di sostenere che esplorare la biologia riaccenderà il razzismo, il sessismo e una serie di altri “ismi” negativi, mentre, di fatto, l’analisi biologica della natura umana sosterrà proprio il contrario [cfr. Pinello, 2021]. Un serio impegno con la biologia ridurrà i limiti della “svolta costruttivista” in sociologia e, inoltre, ridurrà qualsiasi nozione che gli esseri umani siano in qualche modo diversi gli uni dagli altri. Una migliore comprensione della biologia umana e di come si è evoluta [cfr. Piazza, 2019] può rimuovere gli aspetti perniciosi del collocare le persone in categorie socialmente costruite (Veltri, 2021, p. 67-68) o negli idealtipi. È stata esperienza di chi scrive leggere innumerevoli studi ed elaborati di studenti in cui il modello dei processi decisionali degli individui fosse semplificato in modo molto crudo, come una semplice analisi costi-benefici [o mezzo-scopo o risorse-miglioramenti] o [come] un semplice adeguamento alle norme sociali [e alle norme giuridiche, deontologiche, etico-morali e ai valori, presi in considerazione in modo avalutativo] (Veltri, 2021, p. 18).

Una delle possibili risposte alla domanda posta da Cipolla («cosa ci resta della sociobiologia e della selezione naturale?») può essere la nuova disciplina della sociologia cognitiva (cfr. Veltri 2021; Pinello, 2020; Pinello, 2021; Piazza, 2019). La questione è la seguente: che impatto hanno avuto, sulla sociologia generale, le scoperte effettuate negli ambiti disciplinari della psicologia cognitiva, delle scienze comportamentali e delle neuroscienze? Tali scoperte possono implementare un modo nuovo di fare ricerca sociologica?

Come scrive Veltri, la questione, poco dibattuta in Italia e in Europa, con le eccezioni del Regno Unito e dei Paesi Bassi, è conosciuta ormai da tempo negli Stati Uniti d’America, anche se, dal punto di vista metodologico, siamo ancora agli inizi. L’Autore, nella *Parte seconda* del suo saggio (cfr. Veltri, 2021), indica i metodi da lui ritenuti utilizzabili: sondaggi-esperimenti su popolazioni, (IAT) Implicit Association Test e derivati, (MbrP) Model-based Recursive Partitioning; (RCA) Relational Class Analysis e (CCA) Correlation Class Analysis, analisi automatica dei testi (cfr. Veltri, 2021, p. 87-143). Una rivisitazione dei modelli teorici esistenti e dei metodi in atto applicati per studiare i fenomeni sociali, soprattutto del «modello standard» che postula l’autonomia e la purezza disciplinare della sociologia nei confronti della biologia, necessita però di un nuovo paradigma largamente condiviso (cfr. Veltri, 2021, p. 53). «Le intuizioni più fruttuose verranno dal dialogo interdisciplinare all’intersezione tra i repertori a level-

lo di gruppo e i processi cognitivi universali» (Veltri, 2021, p. 19), ricavati dalla ricerca e dallo studio della razionalità limitata (BRM - “Bounded Rationality Model”) ecologica e incarnata (*embodied*).

Dopo aver criticato gli assunti irrealistici in molte teorie economiche, il rischio [che in questo caso costituisce un’opportunità] è che lo stesso si possa concludere per molte teorie sociologiche. Quest’ultime rischiano di essere costruite su degli assunti che riguardano il comportamento e la cognizione umana che sono semplicemente irrealistici o anacronistici (Veltri, 2021, p. 18). Nel contesto della ricerca sociologica, l’impressione accumulata nel tempo è quella di vedere spesso eccellenti lavori che però si poggiano su degli assunti del comportamento umano che sono quantomeno discutibili. In generale [...] le semplificazioni dei modelli di rational choice propri del mondo economico [sono] percolati nella ricerca sociologica in modo non esplicito [... giocando in essa] un ruolo fondamentale. A volte ci sono ottime ragioni per adottare questo modello di comportamento umano, ma spesso [la sua adozione] sembra [...] che sia una sorta di inerzia [...] piuttosto che una vera riflessione su cosa esso comporti e quanto sia realistico nel descrivere la realtà che si vuole studiare (Veltri, 2021, p. 10). Il punto è che la ricerca sociologica, come anche quella delle scienze politiche, non può più ignorare la riflessione su quali modelli decisionali, spesso impliciti, utilizza nel considerare le azioni delle persone [...] Non c’è niente di maggiormente dannoso [...] di una politica pubblica di intervento basata su un modello esplicito o implicito di comportamento dei cittadini infondato, perché può provocare danni non voluti, incluso l’erosione della fiducia nelle istituzioni (Veltri, 2021, p. 10-11).

Il saggio di Veltri (cfr. Veltri, 2021) può essere collocato nel quadrante destro del modello dello «Spazio della sociologia cognitiva» di Di Maggio (cfr. Veltri, 2021, p. 20).

Paul Di Maggio classifica diversi tipi all’interno dello “spazio della sociologia cognitiva” che egli stabilisce attraverso due assi. Il primo continuum, orientato agli oggetti, si estende dai lavori su come pensiamo (“attenzione agli stili e ai meccanismi della cognizione”) a quelli che si occupano della sostanza del pensiero (“attenzione ai contenuti della cognizione”). Il secondo asse, orientato metodologicamente, riguarda la strategia seguita nell’articolare la sociologia cognitiva e ha opere che la concepiscono come “autoctona” a un estremo [... e] opere che [la] riguardano [...] come “costruzione sulla psicologia cognitiva”, all’altro [estremo] (Veltri, 2021, p. 19-20).